



S. Ilario 2010

Discorso del Sindaco

Pietro Vignali



Il Sindaco di Parma

Saluto e ringrazio tutti i presenti a questa cerimonia del Premio S. Ilario, che come ogni anno ci dà l'occasione di riconoscere nostri concittadini più meritevoli, e di riflettere insieme sulle prospettive della nostra città.

Nessuno di noi ormai nutre alcun dubbio circa l'eccezionalità del momento storico che stiamo vivendo. Eccezionalità che si condensa bene in una parola che usiamo quotidianamente: crisi. Forse il rischio che corriamo è trasformare questo evento in un luogo comune, ancor prima di averne compreso appieno il significato. Consentitemi dunque oggi di provare a parlarne in modo diverso.

Che sia stata dura, e che abbia creato serie difficoltà anche sul nostro territorio, è fuori di dubbio. Una crisi che appare comunque in via di lenta risoluzione, anche se non è dato sapere il giorno in cui terminerà. Certamente non cesserà di esercitare i suoi effetti in un giorno preciso. Per questo è inutile continuare ad annunciare la fine della recessione, o invocare che "il paese riparta", perché il paese, fortunatamente, non si è mai fermato e la nostra città ne è la testimonianza migliore, perché ha lottato con determinazione, direi con le unghie e con i denti, contro una contingenza tanto avversa.

Come già abbiamo avuto modo di dire, i numeri ci mostrano che Parma è stata sì colpita, ma in misura inferiore rispetto ad altre città anche vicine. I parametri fondamentali dell'economia hanno retto: l'export, la produzione e l'occupazione. La crisi invece ha accentuato alcune debolezze che il nostro sistema attraversa già da tempo: l'aumento di un'occupazione poco qualificata e un deficit di innovazione. Per quanto riguarda l'andamento demografico, l'analisi fotografa una situazione sostanzialmente positiva, caratterizzata da una serie di progressi, come il ringiovanimento e la crescita della popolazione, che contribuiscono a migliorare alcune criticità storiche. L'immagine che emerge in prospettiva è quella di una città "multi-etnica" e dai due volti, giovani e anziani.

Ma dobbiamo fare molta attenzione: tutti questi parametri rimangono importanti e significativi, ma ci dicono in verità molto poco di quanto sta accadendo, perché continuano a leggere il cambiamento con i criteri del passato, come se questa crisi fosse solo una parziale trasformazione delle cose. Noi invece ci troviamo di fronte ad un passaggio d'epoca, e se non ci sforziamo di cogliere gli elementi di rottura e di discontinuità, continueremo ad avanzare con lo sguardo rivolto all'indietro, senza capire dove stiamo andando e che stiamo entrando in uno scenario completamente nuovo.

La verità è che la crisi che stiamo attraversando è l'ultimo colpo di coda della società che lasciamo alle spalle. Nel decennio che sta per concludersi, infatti, hanno preso consistenza quei processi che nel giro di pochi anni rivoluzioneranno il mondo che viviamo: il valore della conoscenza e dell'immateriale nell'economia e nella società; il diffondersi di nuovi valori sociali come il recupero dell'identità e del passato; il rallentamento del tempo di vita; la richiesta di autenticità; un nuovo senso di misura e di sobrietà.

Tutti valori che incidono in profondità sul modo di comportarsi e di vivere della gente. Tutti fenomeni che, nel loro sommarsi, hanno accelerato quella *transizione d'epoca* di cui si parla da tempo, e che è fondamentale conoscere perché se noi non partiamo da quello che è il mondo contemporaneo probabilmente non capiremo mai quel piccolo segmento che è rappresentato da una città come la nostra.



I fattori più importanti di questo passaggio sono costituiti dall'*irruzione di nuove tecnologie*, dal *cambiamento nei modi di produzione*, e dall'*emergenza ambientale*.

Dopo Copenhagen, sarà proprio Parma a marzo a ospitare il prossimo vertice mondiale sull'ambiente e la salute, in cui i Ministri di tutto il mondo, dall'Europa agli Stati Uniti fino alla Cina, decideranno dei prossimi scenari globali. Si tratta di un appuntamento che consolida l'attenzione che la nostra città da sempre dedica a questi temi, a uno stile di vita sano ma anche alla qualità e alla sostenibilità delle produzioni della nostra filiera, un'attenzione riconosciuta da tutti gli indicatori che ci vedono da ormai dieci anni sempre ai vertici delle classifiche sull'ambiente.

In ogni caso, l'ingresso in una società nuova comporta sempre un incremento del tasso di *complessità e incertezza*. Questa è senz'altro una delle caratteristiche della contemporaneità, dove innanzitutto è andato in crisi il sistema politico: lo vediamo bene nello scollamento, nel fastidio e nello sconcerto con cui sempre più le persone guardano alla politica, ma anche nella demonizzazione e nello scontro tra schieramenti perennemente contrapposti. Tutto questo è ormai tanto preoccupante quanto grave per lo sviluppo della nostra società.

Ma stanno cambiando anche alcuni concetti fondamentali: il concetto di democrazia, che sta evolvendo, il concetto di socialità, il concetto di benessere, il concetto di diritto. Pensiamo a tutti i nuovi diritti, come per esempio quelli delle nuove cittadinanze o delle tante minoranze che compongono una società sempre più varia, ma che la democrazia classica non tutela perché basata sul concetto di maggioranza.

Per questo non basta dire che la crisi cambia le cose. La crisi è l'ingresso in mondo completamente nuovo. Un mondo in cui innanzitutto le città assumono un ruolo sempre più centrale, sia dal punto di vista politico che sociale, e in cui la forma stessa delle città sta cambiando radicalmente.

Molto lentamente dal punto di vista materiale, molto velocemente da un punto di vista dei suoi cittadini. Le città non sono più solo i luoghi della produzione, della fabbrica, della concentrazione di persone, di traffico, di beni materiali. La produzione e i flussi di queste cose, come abbiamo detto, si sono dislocati nel mondo. Al contrario le città diventano soprattutto i luoghi dove creare quei beni immateriali e sociali, dove vivere quelle esperienze che nessuna rete informatica e nessuna globalizzazione può sostituire: la conoscenza, la relazione, la memoria, uno stile di vita più lento e in equilibrio con l'ambiente, l'accesso semplice a servizi avanzati, e la fruizione di una cultura di livello sempre più elevato. Allora il salto di qualità vero che noi dobbiamo fare sarà determinato più da valori immateriali e risorse civiche che da strutture e infrastrutture. Queste sono le sfide che la nostra città deve affrontare. Queste sono le nuove grandi opere che noi dobbiamo realizzare. Bellezza, varietà, centralità, fruibilità, accoglienza e sicurezza sono attributi irrinunciabili. E' necessario non solo trovare nuove modalità produttive in grado di rendere la città più competitiva sulla scena della globalizzazione, ma è necessario che ciò avvenga valorizzando vivibilità e molteplicità di risposte ai bisogni che la gente si attende.

Questa è l'idea di città che perseguiamo, ma con una duplice consapevolezza. Da una parte che non esiste la città ideale in senso assoluto. Esiste la città che si misura continuamente con i cambiamenti in atto, dandosi degli obiettivi. E per noi gli obiettivi sono innanzitutto quelli di una vita sicura. Una vita sicura nel concetto più ampio possibile, che non è solo la sicurezza fisica dal reato, ma è la sicurezza sociale, è la sicurezza delle relazioni, è la sicurezza di un benessere economico non avventuriero e irresponsabile, ma equilibrato e sostenibile.

La seconda consapevolezza è che ci sono sì delle priorità, ma una città come la nostra deve avere più funzioni su cui articolare e progettare le proprie strategie di sviluppo. Parma ha ormai assunto le dimensioni di una città "plurima", nel senso delle attività, della cultura e delle aspettative. Darsi delle priorità può sembrare giusto ma non è sufficiente. Certo, in un progetto equilibrato e non disordinato. E l'equilibrio ci viene se da una parte continuiamo a presidiare le vocazioni tradizionali



che ci hanno fatto forti, il cibo e la cultura, e dall'altra se investiamo sulle nuove priorità su cui si gioca la sfida del cambiamento: l'educazione, la formazione, e l'innovazione.

Per quanto riguarda le due vocazioni strategiche, *l'agroalimentare* è ormai oggetto di valorizzazione anche in zone del Paese che non hanno la nostra tradizione in materia, si pensi per tutte a Torino o a Milano.

Questo perché il cibo non è più solamente legato alla soddisfazione di esigenze materiali. In tutti gli ambiti, non solo del consumo ma degli stili di vita delle persone, l'alimentazione è certamente il settore che ha acquisito una maggiore centralità. Il cibo nella società di oggi ha molti significati: salute, naturalità, socialità, multi-culturalità, sapere, tradizione, fino alla riscoperta della ruralità, ma anche sperimentazione e creatività.

Oggi l'agroalimentare è la dimensione più significativa della nostra economia. Ma questo primato tende ad essere messo in discussione, se non riusciremo ad aggiornare il valore della nostra filiera (che purtroppo esporta una parte troppo modesta, soprattutto in rapporto alla qualità riconosciuta in tutto il mondo dei nostri prodotti), e soprattutto se non riusciremo ad allargare il presidio della nostra città a funzioni più evolute, come la formazione, la ricerca e la sicurezza alimentare.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, il 2009 è stato un anno importante, grazie al finanziamento e alla legge speciale per la nuova Scuola europea e l'avvio del cantiere della nuova sede dell'Efsa, che costituirà uno degli elementi cardine di un ambizioso progetto che mira a realizzare a Parma un "Polo europeo per la sicurezza e la qualità alimentare", con l'obiettivo di diventare un autorevole centro di conoscenza e di competenze avanzate sui temi del "cibo".

Senza dimenticare che il 2010, nonostante la fase critica dei mercati, sarà l'anno di un'edizione di Cibus che già oggi fa registrare prenotazioni da record, tali da annunciarsi come l'edizione più importante della sua storia, anche per il previsto coinvolgimento diretto di Efsa e di Expo.

Anche per quanto riguarda la *cultura* occorre aprire nuovi ambiti strategici. Il Teatro Regio, il Festival Verdi e la prossima costituzione del comitato per il Bicentenario sono certamente un primato che la nostra città deve vantare e difendere. Così come abbiamo fatto anche in quest'anno di crisi, garantendo la programmazione completa della stagione lirica, della stagione concertistica e del Festival. Ma a queste occorre affiancare nuove grandi manifestazioni di alto livello e di pari qualità, rivolte a un pubblico diverso.

La cultura deve laicizzarsi ed essere in grado di recepire una forte domanda in crescita: l'apertura proprio in questi giorni nel Palazzo del Governatore di nuovi spazi dedicati alla creatività e alla cultura contemporanea va in questa direzione, come la costruzione di altri contenitori innovativi: la Casa della Cultura nell'ex padiglione Nervi, e la Casa della Poesia nel torrione Visconteo davanti al Parco Ducale.

Il nostro obiettivo è duplice: da una parte rendere la cultura sempre più accessibile, aumentando spazi, occasioni, opportunità sia per i cittadini di Parma sia per i turisti. Ma dall'altra dobbiamo fare di Parma un laboratorio in cui si crea e si produce nuova cultura. La cultura infatti non deve essere solo celebrazione del passato, ma anche motore di benessere e di sviluppo. La cultura infatti è un grande generatore di creatività, di attrattività e di talenti.

Pensiamo a quanti studenti transitano a Parma attraverso la nostra Università e che poi magari insieme ai nostri ragazzi se ne vanno in altre città o all'estero. Noi dobbiamo vincere la sfida di fare di questa città il loro punto di riferimento. Questo è importantissimo perché ogni comunità nella storia è cresciuta quando ha saputo accogliere e assimilare a sé risorse, intelligenze e quindi persone che provenivano da altri luoghi. Quando ha saputo superare il limite e il rischio dell'autoreferenzialità. Per questo investire in cultura, anche in tempi di crisi, significa investire in innovazione, conoscenza e capitale umano, cioè in quelle che sono le grandi sfide per il nostro futuro.



Su entrambi questi fronti, cibo e cultura, Parma deve svolgere sempre di più un ruolo da protagonista, quello stesso ruolo che è riuscita a svolgere recentemente su temi importanti come le politiche per la famiglia, grazie al quoziente familiare, o sul tema delle alleanze territoriali grazie all'accordo sottoscritto a Parma tra sindaci di quattro regioni per la costruzione di un'area di sviluppo strategico lungo il corridoio della Tirreno Brennero. Sicuramente l'ingente finanziamento di oltre 230 ml ottenuto per lo stralcio della Pontremolese che attraversa il nostro territorio, è un primo tassello per il rafforzamento infrastrutturale di questa nuova area, e soprattutto per rafforzare la posizione baricentrica di Parma tra le grandi arterie di trasporto europee.

Penso infine al ruolo decisivo che abbiamo svolto in materia di sicurezza, un ruolo di coordinamento tra il Governo e i sindaci di oltre venti città, grazie al quale un'istanza nata dal basso è diventata per la prima volta e in brevissimo tempo legge dello Stato. Sempre sul tema della sicurezza mi preme ringraziare il Prefetto e tutte le forze dell'ordine per il lavoro svolto insieme, che ci ha consentito di rispondere a una domanda crescente di sicurezza in molte zone della città. Voglio cogliere però l'occasione di ribadire l'assoluta necessità di un potenziamento dell'organico degli agenti di pubblica sicurezza, di cui il Ministro Maroni mi ha dato la garanzia. Noi continueremo comunque a fare la nostra parte con l'ulteriore incremento degli agenti di polizia municipale.

Ma se l'obiettivo è prepararci al futuro, tre sono le vere priorità che la città si deve dare: *l'educazione, la formazione, e l'innovazione.*

Educazione per noi significa rinnovare nelle nuove generazioni e nei nuovi cittadini quei valori che oggi rendono la nostra una comunità solidale e operosa. Non è automatico né scontato che dentro un cambiamento storico così profondo, una comunità sappia trasmettere la sua identità, mantenendo i tratti che l'hanno distinta. Senza dimenticare che anche il rispetto della legalità non è automatico ma va insegnato e trasmesso. Ci ha sconvolto l'episodio di assurda violenza che ha visto coinvolti dei ragazzi, degli studenti proprio all'antivigilia di Natale. Come sottolineato anche dal Vescovo nell'omelia di Natale, sono fatti che non possiamo accettare e a cui non vogliamo assistere più.

Educare, quindi, significa per noi innanzitutto re-imparare a "fare insieme": amministratori, insegnanti, genitori, volontari, medici, imprenditori, artisti, e infine ragazzi e bambini. Educare per noi significa "fare più comunità". Spazi di socialità, centri di aggregazione, sviluppo di relazionalità sono i necessari ingredienti per rendere praticabile questo senso di comunità. Credo che la consapevolezza che questa sia una priorità oggi ci manchi. Invece deve stare in cima alle nostre scelte.

Poi c'è il tema della *formazione, cioè dell'educazione al lavoro*. È necessario aiutare le nuove generazioni e i nuovi cittadini ad acquisire tutte le competenze e ad accedere a tutte le opportunità che innalzino la qualità del loro lavoro. L'integrazione dei nuovi migranti è tutt'altro che di facile soluzione e necessita di un impegno formativo determinato e costante. La sfida della creazione degli *artigiani del nuovo* millennio potrebbe consentire di integrare e valorizzare le chance della multi etnicità. Il riconoscimento e il rispetto dell'altro non derivano solo da una opzione etica ma costituiscono una necessità storica. Al di fuori della quale c'è il conflitto, la disintegrazione, la paralisi. Riteniamo dunque strategico avviare nel prossimo anno progetti come il Tavolo per la cittadinanza e il Patto per il lavoro, che coinvolgeranno le comunità immigrate, oltre alle associazioni di categoria e gli enti di formazione del nostro territorio.

A tale proposito questa Amministrazione, nonostante il tema della formazione non rientri tra le sue competenze dirette, ne vuole fare una priorità dei prossimi anni, progettando un'avanzata filiera formativa che a partire dalla Scuola europea e proseguendo attraverso la costituzione di una Scuola di alta formazione per la sicurezza alimentare e la logistica, prepari operatori qualificati nelle diverse aree della filiera agroalimentare.



Il tema dell'educazione e della formazione è fortemente legato all'altra priorità che dobbiamo affrontare, *quello dell'innovazione*. Perché l'innovazione passa innanzitutto attraverso la qualità del capitale umano. La grande sfida è in quella innovazione che abbatta i costi, migliora l'efficienza, incrementa la soddisfazione dell'utenza e degli operatori.

Per questo stiamo operando su due fronti. Quello dell'innovazione tecnologica. Insieme a IBM svilupperemo un progetto che renderà Parma una città connessa, con una rete senza fili sempre più estesa, con la diffusione di tele sportelli negli uffici, nei centri commerciali, nelle principali aziende private, e con un progetto di alfabetizzazione informatica con cui distribuiremo computer ad anziani, ragazzi e fasce deboli.

Sul fronte dell'innovazione per le imprese, attiveremo un Fondo di garanzia per sostenere il finanziamento di progetti innovativi, pratica sempre meno garantita dalle Banche, e attiveremo incubatori per incentivare l'imprenditorialità giovanile e l'insediamento di nuove imprese. Questo è un aspetto cruciale. Per questo io vorrei chiamare la città ad esprimere tutta la sua carica di innovazione. Per questo noi interpreteremo un ruolo di stimolo, e permettetemi di dire, non lasceremo stare nessuno affinché ciascuno dia il suo contributo.

Ma innovazione è anche superare gli anacronistici paletti delle distinzioni tra pubblico e privato. Il coinvolgimento del privato non è solo un'opportunità, ma una necessità. Con l'attuale ritmo di crescita della domanda, i nostri servizi rischieranno di non avere più né la sostenibilità economica né la soddisfazione da parte dei cittadini. Dobbiamo arrivare ad una rimodulazione del nostro sistema di welfare, che non può che passare da una concezione politica e sociale diversa da quella che ha caratterizzato il sistema precedente.

Noi proseguiamo decisi su questo percorso di sussidiarietà, che abbiamo iniziato da tempo e di cui siamo orgogliosi: da Parma Infanzia ad Engioi, dalla nuova Asp ai Welfare Community Center, fino al nuovo progetto di housing sociale. Quello della casa, infatti, è un bisogno primario, e la soddisfazione di questo bisogno rappresenta una priorità assoluta di questa Amministrazione, che con progetti innovativi e grazie ad una preziosa collaborazione con il variegato mondo delle cooperative d'abitazione e delle imprese, avvierà la realizzazione di oltre 1000 alloggi di edilizia convenzionata, sociale e popolare, entro il 2012.

Infine, accanto a quello che possiamo fare insieme al privato, rimane ciò che invece deve essere il pubblico a garantire: la qualità e l'accesso semplice ai servizi e ai diritti.

I primi risultati sono stati la semplificazione di più di 100 pratiche (che diventeranno più di 300 nei prossimi due anni), la creazione del Contact Center e il miglioramento degli sportelli polifunzionali degli Uffici comunali, che tra breve si amplieranno ulteriormente con il nuovo Duc. Ma non basta. Quello che noi vogliamo realizzare è un vero salto di paradigma, per arrivare ad affermare quelli che noi chiamiamo i diritti di ultima generazione, che sono quelli che garantiscono l'accesso diretto ai servizi e ai diritti senza alcuna mediazione. I diritti di ultima generazione sono quelli che smontano lo stato burocratico, che superano la distinzione tra pubblico e privato.

Il tutoraggio sarà l'applicazione di questa nuova idea, e si baserà su un principio molto antico ma nel nostro paese ancora disatteso: il principio che ciò che la legge non ti proibisce tu lo puoi fare. Si tratta di una diversa concezione del potere. Perché il nostro fine è la socialità, non la gestione delle burocrazie.

È questa l'applicazione vera del principio di sussidiarietà, che va oltre l'esternalizzazione del servizio perché da spazio alla comunità, al terzo settore, e alle famiglie. La sussidiarietà vera sollecita l'autonomia di soggetti che diventino essi stessi protagonisti, e che assumano un ruolo di partenariato della pubblica amministrazione.

Per concludere. Aggiornare le nostre vocazioni tradizionali, *cultura* e *cibo*, e rispondere ai bisogni emergenti, *la casa*, *la formazione* e *il lavoro*. Queste le nostre priorità. Da perseguire tenendo fede



ai nostri valori di sempre: *la centralità della famiglia, la sussidiarietà e il civismo*, che sono i valori guida con cui vogliamo affrontare la complessità e gli interessi di parte. *Educazione e innovazione*, invece, sono gli ingredienti principali per uno *sviluppo selettivo e qualitativo* della nostra economia. Uno sviluppo selettivo e qualitativo in una dialettica tra due dimensioni: l'identità e l'appartenenza. Dove l'identità fa riferimento a quel substrato di valori, tradizioni, caratteri fondanti, e l'appartenenza fa riferimento al ruolo che Parma deve svolgere in una rete territoriale più ampia.

Sono consapevole che oggi il nostro sistema lavora al limite. Ma le alternative sono due: o continuare a lavorare al limite, o cadere nell'anonimato. Noi dobbiamo rifiutarci di cedere alla logica della pura sopravvivenza o del puro galleggiamento.

Noi riteniamo che questa città abbia le caratteristiche per andare avanti e per diventare sempre più una città di grande qualità. Ma per farlo non deve mollare. Questi sono momenti decisivi. Momenti in cui si decide il nostro futuro.

Come è stato in questi anni, la bussola, il faro che ci orienta deve essere la capacità di svolgere un ruolo che non si riduca alla buona amministrazione, all'ottimizzazione delle risorse, al controllo dei costi.

Una politica che di fronte a questa svolta epocale non si assuma la responsabilità di scelte forti, criticabili ma necessarie, e di rimettere eventualmente in discussione decisioni prese in momenti completamente diversi, sarebbe una politica ora più che mai dannosa, soprattutto per il futuro delle prossime generazioni. Occorre passare dalla politica della città alla politica dei cittadini, intesa come funzione primaria del vivere sociale, persuasi come siamo che la crescita dell'individuo deve andare di pari passo con quella della comunità.

È questa l'idea di città che dobbiamo perseguire.

È la voglia e la convinzione di vivere a Parma non per caso o di passaggio, ma per scelta. Per una città che è luogo di ospitalità, ma anche stimolo, progetto, sogno.